



LETTERA AI PRESBITERI

Gesù e l'opinione pubblica

Carissimi,

continuamente in mezzo alla gente, era impossibile per Gesù **passare inosservato** e attorno a lui fioriscono ammirazione, venerazione, amore trascinate e ostracismo, attenzioni ipocrite, antipatie, trame, condanna, croce, morte.

Accanto ai molti che dichiaravano di non essersi mai sentiti conosciuti, amati come con lui, sfilavano quelli che, a solo vederlo e sentirlo, sperimentavano l'eritema dell'orticaria e almanaccavano sul modo più acconcio per eliminarlo dalla terra dei viventi.

C'era chi affermava che nessuno aveva parlato com'egli parlava, nessuno come lui faceva del bene a tutti, che anche il suo morire ne indicava la figliolanza da Dio, e c'era chi lo diceva indemoniato, imparentato con i demoni, anzi, loro principe.

Senza presumere di proporre acute considerazioni, leggeremo di Gesù dinanzi all'opinione pubblica per capire quale atteggiamento coltivare per essere in sintonia con lui e per stabilire se sia possibile o, perfino doveroso, per il battezzato contribuire al farsi dell'opinione pubblica.

1. L'opinione pubblica su Gesù.

a) Opinioni su Gesù.

*** Non è egli il falegname, il figlio di Maria?**

Partito di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò ad insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: "Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità (*Mc 6,1-6*).

b) Gesù 'interessato' all'opinione pubblica su se stesso.

*** Dici questo da te stesso o altri ti hanno parlato di me?**

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?" (Gv 18,33-35).

c) Gesù posto dinanzi ad un fatto che turba la pubblica opinione.

*** Credete che quei Galilei... erano più peccatori di altri?**

Si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo" (Lc 13,1-5).

2. Cosa dicono i testi.

a) Quelli che riferiscono opinioni su Gesù.

*** Non è egli il falegname, il figlio di Maria? (Mc 6,1-6).**

Non è la prima volta che Gesù parla pubblicamente a Nazaret. Mentre, però, altra volta, l'opinione pubblica a suo riguardo si era coagulata entusiasticamente forse con una punta di campanilismo - *tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!* - questa volta l'uditorio (l'opinione pubblica) prende distanza, si oppone scettica, diviene giudizio tagliente, sconfessione, insulto: *donde gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?*

Di solito per indicare una persona si ricorreva all'indicazione della paternità. *Si scandalizzavano di lui.* Egli, semplice carpentiere, inserito nei banali intrecci delle famiglie del microcosmo paesano, pretende di insegnare. Fosse, magari, legato a qualche famiglia sacerdotale o a quella d'Erode...

Da qui la reazione di Gesù - *nessun profeta è accettato nel suo villaggio; nessun dottore cura coloro che lo conoscono* - e l'impossibilità di esercitare il potere per la mancanza di fede dei suoi compatrioti. Gesù non fa miracoli perché mancanza di rispetto e stima nel profeta preclude la via alla potenza di Dio.

L'opinione pubblica si sviluppa ed influisce sull'attività di Gesù e ne ritarda il ministero di consolazione.

Gesù, di certo, resta superiore al panorama meschino del piccolo centro dove tutti fanno tutto di tutti e i legami di parentela e amicizia finiscono, non raramente, per sconfinare nel pettegolezzo, generando invidie, gelosia, rifiuto. È evidente il disappunto di Gesù che, **medico**, incontra ammalati supponenti; **consolatore**, deve prendere atto del caso disperato di chi nasconde la sete di gioia; **via al Padre**, deve segnare il passo, impossibilitato a scalfire il cuore selcifero di chi presume di possedere Dio e di avere accumulato presso di lui, con la propria superiorità morale, benemerienze, meriti che lo pongono al sicuro, lo salvano; **verità**, deve piangere incontrando chi, accecato dall'orgoglio, non molla il piedistallo del perbenismo, la presunzione di avere solo da dare e insegnare e mai da ricevere e imparare; **vita**, deve fare i conti con chi, morto nell'ipocrisia e in opere ascrivibili a satana, presume d'essere vivo e legittimo figlio di Dio.

b) Testi nei quali Gesù si mostra interessato a conoscere cosa si pensa di lui.

* *Dici questo da te stesso o altri ti hanno parlato di me?* (Gv 18,35) dice a Pilato un Gesù che pare interessato all'opinione che circola su di lui.

In verità, egli muove dalla risposta di Pilato alla sua domanda – *Tu sei il re dei Giudei?* – per offrirgli l'opportunità di assumere un suo personale atteggiamento nei riguardi della Luce, di rigettare l'interessata attenzione a non turbare i rapporti con Caifa e con Anna che, autentica volpe, coltivando le relazioni giuste in loco e in alto, direttamente o per interposti figli e genero, da un ventennio, stava come mignatta sul seggio del sommo sacerdozio. Gesù sa bene che Pilato ha da fare i conti con l'amministrazione centrale che l'ha inviato in quella provincia lontana, e non solo geograficamente, da Roma. Sa bene Gesù.

Ma a Pilato suggerisce d'essere uomo, di tenere dritta la schiena, di assumere le sue responsabilità, di non guardare solo ai sesterzi che potrà mettere in borsa nel suo viaggio di ritorno alla sospirata Ponzia.

Il dialogo permette a Gesù di chiarire qual è il tipo di regalità di cui è egli titolare. Certo che Gesù ha le sue guardie. Ma le sue guardie nulla hanno da spartire con l'impegno per conquistare un regno, stabilirne, difenderne e, se possibile, ampliarne i confini. Il suo regno non è come gli accusatori subdolamente fanno intendere a Pilato.

Egli è re. Re, però, non di questo mondo ma venuto in questo mondo.

Stia tranquillo Pilato e tranquillizzi l'imperatore, per quanto riguarda il re che è Gesù e il suo regno. Stia tranquillo, perché bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare, badando bene a non dimenticare Dio quello che gli è dovuto.

Alla fine Pilato la fa da padrone e lascia Gesù col punto di domanda sulla verità. Egli, scettico, indifferente al fatto, forse sottovaluto che, a proposito di verità, indifferenza e rifiuto si equivalgono.

c) Testi che presentano Gesù posto dinanzi ad un fatto che intriga l'opinione pubblica.

** Credete che quei Galilei... erano più peccatori di altri? (Lc 13, 1-5).* Ignorato dalla storia profana, l'episodio è riferito dal solo Luca. Bene si armonizza con i tratti della personalità di Pilato descritti da Giuseppe Flavio nella sua Storia d'Israele.

Gesù non condanna Pilato ma fa un commento sulla colpa o meno di quelli che furono trucidati in quel modo. Quanto alla torre si tratta probabilmente di una delle torri costruite a guardia dell'acquedotto costruito per portare l'acqua alla piscina di Siloe a sud dell'angolo orientale del Tempio.

Gesù non intende dare il suo appoggio alle cospirazioni degli zeloti o alle operazioni terroristiche contro i Romani. Per lui è urgente rendersi conto della necessità della penitenza, del cambiamento d'animo e di vita. Rientrare in sé, percorrere la via che è la vita con Dio, secondo la sua parola, riconoscendolo nei fratelli, donare la vita, come lui la dà, spendersi senza riserve, ecco, questo conta.

Il duplice fatto di cronaca è là nella sua corposità, nella polvere impastata col sangue di alcuni malcapitati, nel pettegolezzo che offre l'opportunità per assegnare a buon prezzo, a dritta e a manca, patenti d'onestà e colpevolezza.

Gesù non sta a questo gioco e, alzando attenzione e parola, della cronaca fa leva per un invito alla conversione, ad aggiustare lo sguardo, il cuore e il passo.

3. Di fronte all'opinione pubblica quale atteggiamento coltivare per essere in sintonia con Gesù?

È facile dire che dinanzi all'opinione pubblica occorre essere (o rendersi) e rimanere liberi, coerenti. Facile ma insufficiente perché libertà e coerenza non s'inventano e non sono astrazione.

Di certo, in chi parla, valuta, progetta e agisce, si cerca coerenza e presentabilità. Se quel che dico non è espressione della mia personale, maturata, profonda convinzione, il mio dire tradirà spifferi di debolezza, produrrà tic d'indecisione sul volto e nella voce che lo ridurranno in pula fastidiosa. Se stancamente e di mala voglia emergo dal fango d'internet, la mia voce, insulso bronzo, inutilmente pretenziosa, tintinnerà ad annunziare non si sa bene cosa.

Potrò ripetere: «Beati i poveri in spirito perché...» (cfr *Mt* 5,3-10).

Sì, ripeterò queste parole ma senza essere eco, servo e testimone della Parola. Sarò come guida turistica che, consapevole di raccontare frottole, illustra, con la convinzione che agevolmente s'indovina, le prodezze di Giove, Giunone, Castore, Polluce e Tindaro. E senza profonde convinzioni finirò per adattarmi all'uditorio badando bene a vellicarlo ignorando l'ammonimento del martire Bonhoeffer, per il quale certo non dice sempre la verità il predicatore che non 'offende' mai nessuno.

La convinzione personale, maturata, profonda che mi occorre per non essere travolto dalla pubblica opinione, non è di tipo illuministico ma biblico. Devo, per parlare di Dio, averlo incontrato ed incontrarlo. E posso incontrarlo nel profondo di me stesso dove egli, più intimo a me di me stesso, mi abita. Da lì è 'naturale' rivolgermi a lui se, ripulito di sassi, polvere, ed erbacce che si accumulano inesorabilmente.

Esemplare e prezioso cammeo il *salmo 8* che, dall'immensità del cielo stellato, trasporta alla piccolezza-grandezza dell'altro 'cielo' che è il mio io, immagine di Dio, piccolo rovetto ardente, impercettibile mormorio di vento leggero.

E quell'altro, il *63*, per il quale, come la cerva, guidata dall'istinto, cerca fino allo sfinimento la polla d'acqua, così l'anima mia, per sua natura, anela a Dio.

E posso incontrare Dio quando la Parola che ci ha dato diviene parola mia per generare ed esprimere la mia lode, canalizza la mia invocazione, la mia richiesta di perdono, la mia offerta viva, il mio sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, il mio culto spirituale (cfr *Rm* 12,1), e segna la mia distanza dall'opinione pubblica.

E incontro Dio nel silenzio adorante realizzato dallo Spirito Santo nei mistici grandi che svolgono la funzione di maestri cantando e testimoniando *'solo Dio basta!'* e nei piccoli che, nel nascondimento, divinizzano il cammino arduo, imprevedibile, oscuro, della Chiesa sposa di Cristo Signore, consapevole d'essere realtà complessa, *in* ma non *di* questo mondo e con esso solidale, segno di lui con le sue armi: la carità, l'umiltà, l'abnegazione.

È facile dire. Altra cosa è fare. E il fare, che pur esige la collaborazione della creatura, è grazia. Grazia legata alla luce della professione di fede nel concreto della comunità credente.

Grazia connessa alla forza proveniente dalla celebrazione dei sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia e della Penitenza, regolare per periodicità e modalità. Grazia che cammina negli spazi aperti dal Decalogo e dall'antropologia soprannaturale. Per essa, prima di tutto e sempre, è l'amore assolutamente gratuito di Dio.

Quando la creatura si apre all'azione di Dio con la fede, lo Spirito Santo produce meraviglie impensabili. Ma l'uomo è limite, radicale debolezza, carne e in lui fiorisce il fallimento, l'acqua viva immessa da Dio si perde in rigagnoli paludosi, in peccato. E contro il peccato non c'è Legge che salvi.

Ma Dio non si rassegna a perdere la sua la creatura da sempre conosciuta e amata e, per questo, la giustifica dandole i meriti di Gesù morto e vincitore della morte.

4. Possiamo, dobbiamo essere promotori d'opinione pubblica?

Sì, possiamo essere promotori d'opinione pubblica. Dobbiamo perfino. Non è però l'opinione pubblica in quanto tale che interessa e occorre avere alcuni punti di riferimento.

a) Propongo, mutuato dalla Parola di Dio e dalla tradizione cristiana qualche criterio.

* È forse il favore degli uomini che intendo guadagnarli, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! (cfr *Gal* 1,10). A fronte della Parola di Dio nella concretezza del suo rivelarsi e del suo giudizio, sapienza e calcoli umani non sono che paglia.

* Il giudizio degli altri m'interessa come aiuto per discernere qual è la volontà di Dio. A Dio nulla, assolutamente nulla, va anteposto. Al di fuori di questo, il plauso e la condanna degli uomini, il loro plauso non m'interessano perché bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (cfr *At* 5,29).

E neppure mi giudico da me, perché, pur se non consapevole di colpa alcuna, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! (cfr *1Cor* 4,3-4).

* Accanto al giudizio di Dio sta, per quanto dipende da me, il bene dei fratelli. «Badate però che la vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio d'idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare carni immolate agli idoli? Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendone la coscienza debole, peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello» (*1Cor* 8,9-11).

* La predicazione e la vita di Gesù non sono indolori. Egli stesso, peraltro, ammonisce: «Non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto, infatti, a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (*Mt* 10,35-39).

Per chi vorrà seguire la proposta di vita offerta da Gesù – è eventualità tutt'altro che remota – che diventi oggetto di giudizi saccenti, malevoli, di calunnie, di diffamazione, persecuzione. E, in questa prospettiva, puntuale la valutazione di Gesù: «Beati voi quando v'insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi». (*Mt* 5,11-12).

b) Non basta, inoltre, avere presente qualche buon criterio per districarsi senza danni nel tessuto della convivenza. Il discepolo deve contribuire al farsi di un'opinione intrisa d'evangelò, notizia bella, generante letizia, freschezza libertà per tutti.

Tutti creati per essere poco meno che angeli, coronati di gloria e d'onore. Tutti insigniti di sublime mirabile dignità. E dignità umana, perché non sia parola inutilmente alla moda, deve comprendere lo stato di diritto, diritti umani, rinuncia alla violenza, libertà di stampa, possibilità di accedere alla guida delle istituzioni, trasparenza dei processi decisionali, impegno di tutti ad attenersi alle regole della legalità, formazione dell'interesse generale della società (il bene comune) in strutture sociali sussidiarie e solidali.

Il discepolo è interessato al realizzarsi di condizioni per cui tutti possano prendere la parola non per contribuire alla confusione delle lingue ma per accogliere lo Spirito, che non è rullo compressore, ma fuoco che suscita, conserva, esalta ed armonizza.

Il credente pubblicizza e testimonia mite, senza urlando, con rispetto, senza imposizioni o pretese, che il Vangelo è forza che libera e tutti sono chiamati a volare alto, come libellule nell'azzurro della divina figlianza e dell'umana fraternità.

Libertà non pretesto per vivere secondo la carne e per essere a servizio gli uni degli altri mediante la carità (cfr *Gal 5,13*). Libertà da sensualità, apparenza e bramosia di potere. Libertà che, per essere vera, non si aggroviglia nei ghirigori delle parole perché chi commette il peccato di esso è schiavo e solo la verità rende liberi. Libertà che, da sola, è uno degli aforismi di E. Flaiano, non vuole dire che ci sorgano persone libere.

Libertà 'lo maggior don che Dio per sua larghezza fesse creando, e a la sua bontate più conformato' (*Par 5,20-21*), sostenuto, purificato, esaltato dalla divinizzazione dell'uomo operata da Cristo che con la sua morte e risurrezione, vince la morte e, con la sua vittoria, si acquista dei fratelli che il Santo Spirito raccoglie nella comunità credente dei battezzati, li conferma con la professione della fede, la celebrazione dei sacramenti l'ascolto docile della Parola.

5. La nostra fede, i sacramenti celebrati, l'esercizio del sacro ministero devono aiutarci a cambiare **in personale dialogo col Maestro** la sosta con lui, oggetto della piccineria malevola dei suoi compaesani, interrogato da Pilato che non si sa bene se compiangere per le paure che lo abitano o deprecare per l'ambivalenza del suo tratto, terminale delle ultime di cronaca recate dai suoi ascoltatori.

Nel dialogo col Maestro maturerà l'esigenza di offrire a lui concreti impegni di vita. Dialogo e impegni, va da sé, non possono essere suggeriti.

Solo vi chiedo che domandiate per me allo stesso Maestro che io, di cuore, faccia mia di cuore l'invocazione d'Agostino: «*hic seca, hic ure, hic non parcas ut in aeternum parcas*».

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 10 maggio 2013.

+ Iguazio Lambito

Due proposte

1. Ho trovato molto utile per me e – in allegato a questo *Notiziario Pastorale* – offro alla vostra riflessione un testo di P. Francesco Occhetta S.J. della comunità degli scrittori di Civiltà Cattolica, sul sacramento della Confessione. Ne raccomando la lettura.
2. Durante l'**Anno della Fede**, e fino al tempo in cui celebriamo il **Sinodo Diocesano** – i due avvenimenti sono strettamente collegati all'Evangelizzazione – propongo che nella celebrazione della S. Messa, la Preghiera Eucaristica, dove si chiede al Padre che invii lo Spirito Santo a trasformare l'assemblea in sacrificio gradito, si completi come appresso indicato:

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, S. Benedetto da Norcia, S. Francesco d'Assisi, S. Ignazio di Loyola, i martiri di Lione e della Corea e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

Il motivo di questa indicazione è tutto nel ruolo che questi santi hanno svolto per disposizione della Divina Provvidenza nel cammino dell'Evangelizzazione.

↳ **Primo Millennio dalla Redenzione**

* **Martiri di Lione e Vienne**

Lettera delle chiese di Lione e Vienne a quelle d'Asia e di Frigi con il resoconto sull'esecuzione dei martiri avvenuta durante la persecuzione della comunità cristiana di Lione nel 177 e 178: questo avvenne in seguito ad una specie di pogrom anticristiano di origini popolare.

Il magistrato trasformò la persecuzione in un'azione giudiziaria vera e propria, in deroga alle vigenti disposizioni anticristiane di Traiano e Adriano, che vietavano la ricerca dei cristiani per iniziativa dell'autorità, se non confortata da accusa specifica da parte di terzi.

* **S. Benedetto da Norcia**

Nacque a Norcia verso il 480. Educato a Roma cominciò la vita eremitica nella regione di Subiaco dove riunì attorno a sé alcuni discepoli. Da Subiaco passò a Cassino. Ivi fondò il celebre monastero e scrisse la Regola, che per la sua vasta diffusione gli meritò il titolo di “Patriarca del monachesimo occidentale”. Morì il 21 marzo del 547. Con Lettera Apostolica *Pacis nuntius* del 1964, Paolo VI lo dichiarava patrono di tutta l'Europa.

↳ **Secondo Millennio dalla Redenzione**

* **S. Francesco d'Assisi**

Nacque ad Assisi nel 1182. Dopo una gioventù spensierata, convertitosi a Cristo, rinunziò a tutti i beni paterni per aderire fermamente a Dio. Sposò la povertà per seguire perfettamente l'esempio di Cristo e predicò a tutti l'amore di Dio. Formò i suoi seguaci con Regole ispirate al Vangelo che la Sede Apostolica approvò. Fondò anche un Ordine di religiose e un Terz'Ordine di persone penitenti, che vivessero nel mondo. Morì nel 1226. Fu proclamato Patrono d'Italia da Pio XII, nel 1939.

* **S. Ignazio di Loyola**

Nacque nel 1491 a Loyola. Visse nella Cantabria, in Spagna. Visse alla corte del re dedito alla vita militare. In seguito, consacratosi completamente al Signore, compì gli studi teologici a Parigi e riunì attorno a sé i primi compagni, con i quali, a Roma, gettò le basi della Compagnia di Gesù. Svolse un proficuo apostolato sia direttamente, con gli ascritti, come anche attraverso una schiera di discepoli, che, da lui formati, contribuirono grandemente al rinnovamento della vita cristiana. Morì in Roma nel 1556.

* **SS. Martiri della Corea**

Per l'apostolato di alcuni laici, la fede cristiana entrò in Corea agli inizi del secolo XVII. Pur senza la presenza dei pastori, si formò una fervorosa comunità, guidata e coltivata quasi unicamente da laici, fino all'anno 1836, quando i primi missionari provenienti dalla Francia s'introdussero segretamente nella regione. Da questa comunità – nelle persecuzioni degli anni 1839, 1846, 1866 e 1867 – sorsero 103 santi martiri tra cui si segnalano il primo prete coreano, Andrea Kim Taegon, ardente pastore d'anime e l'insigne apostolo laico Paolo Chong Hasang. Tutti gli altri, in gran parte laici (uomini e donne, sposati e non, vecchi, giovani e bambini), associati nel martirio, sigillarono col sangue la meravigliosa primavera della Chiesa coreana.